

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

SEDUTA CONGIUNTA

CON LA

X Commissione permanente della Camera dei deputati

(Attività produttive, commercio e turismo)

—————

**INDAGINE CONOSCITIVA
SULLE RECENTI DINAMICHE DEI PREZZI E DELLE
TARIFFE E SULLA TUTELA DEI CONSUMATORI**

5° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 2002

—————

**Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato
PONTONE**

**indi del presidente della X Commissione permanente della Camera dei deputati
TABACCI**

INDICE

Audizione del Commissario dell'Unione europea

PRESIDENTE:	
- PONTONE (AN), senatore	Pag. 3
* - TABACCI (CCD-CDU), deputato	3, 12, 17 e passim
CHIUSOLI (DS-U), senatore	15, 21
MACONI (DS-U), senatore	16
MUGNAI (AN); senatore	16
RUGGERI (MARGH-U), deputato	13
SEMARARO, (AN), senatore	15
TOIA (Mar-DL-U), senatore	16
TRAVAGLIA (FI), senatore	14, 20
	MONTI Pag. 4, 17, 20 e passim

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; CCD-CDU-DE; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Interviene il professor Mario Monti, Commissario dell'Unione europea.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

**Presidenza del presidente della 10^a Commissione permanente
del Senato PONTONE**

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Commissario dell'Unione europea

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle recenti dinamiche dei prezzi e delle tariffe e sulla tutela dei consumatori, sospesa nella seduta di mercoledì 11 dicembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione del Commissario dell'Unione europea, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

**Presidenza del presidente della X Commissione permanente
della Camera dei deputati TABACCI**

PRESIDENTE. Rivolgo anche io un ringraziamento molto sentito al commissario Mario Monti che ha accolto l'invito delle Commissioni congiunte 10^a e X di Senato e Camera per un'audizione nel quadro dell'indagine conoscitiva in materia di monitoraggio dei mercati e di tutela dei consumatori. Durante le altre sedute che si sono svolte, abbiamo ascoltato diverse voci sui temi oggetto dell'indagine conoscitiva.

L'indagine ha lo scopo di approfondire questioni che riguardano il funzionamento degli attuali strumenti di monitoraggio dei mercati con ri-

ferimento alle modalità di rilevazione statistica (abbiamo ascoltato in questo senso i rappresentanti dell'ISTAT), all'adeguatezza degli strumenti e delle modalità a causa del progressivo ampliamento dei mercati: ormai si parla di un mercato non più solo nazionale ma quantomeno europeo, anche alla luce dell'introduzione della moneta unica, l'euro, i cui effetti, soprattutto all'inizio di quest'anno, si sono fatti sentire in maniera consistente: una quota rilevante del peso dell'inflazione percepita è dovuta all'introduzione della moneta. Occorre altresì prevedere una verifica sulla capacità di tali strumenti di fornire ai consumatori adeguate informazioni circa il funzionamento dei mercati nazionali e anche con riferimento al mercato più ampio.

Sono questi alcuni degli interrogativi che ci siamo posti, ai quali vorremmo cercare di dare una risposta. Oggi le chiediamo di delinearci un quadro della situazione dal suo osservatorio e di dare un contributo a quanto poi dovremo tentare di sintetizzare in un documento conclusivo.

Do quindi la parola al professor Monti, che nuovamente ringrazio per aver accolto il nostro invito.

MONTI. Signori Presidenti, onorevoli senatori e deputati, sono molto grato per l'invito delle Commissioni congiunte 10^a e X di Senato e Camera e in particolare ai Presidenti, senatore Pontone e onorevole Tabacci. Per me è sempre un dovere particolare essere presente alle riunioni del Parlamento europeo e un piacere partecipare a riunioni o audizioni dei Parlamenti nazionali degli Stati membri. Inutile dire che quando mi capita di poter intervenire presso il Parlamento italiano sono particolarmente felice e onorato. Desidero anche rallegrarmi per l'iniziativa presa circa questa indagine, in particolare ho letto con grande attenzione il programma che definisce i contenuti, i limiti e gli indirizzi della stessa. Lasciatemi dire che in una materia delicata come questa è raro trovare un documento così equilibrato e che lascia poco spazio, o nessuno spazio, a tentazioni più impressionistiche o qualche volta demagogiche che caratterizzano questi dibattiti.

Ho l'onore, tra gli auditi di questo ciclo, di essere – credo – l'unico esponente delle istituzioni europee e ciò avviene al termine di un anno in cui abbiamo visto l'introduzione dell'euro, abbiamo registrato determinati aumenti dei prezzi e un certo dibattito sulla relazione fra i due fenomeni. Vorrei iniziare la mia breve esposizione proprio da questo aspetto, cioè vorrei che analizzassimo in una prospettiva un po' più ampia il tema Unione europea-inflazione, cominciando dall'impatto transitorio dell'introduzione dell'euro, ma – per favore – non limitandoci a quello, perché sarebbe una grave deformazione del fenomeno.

Ho chiesto qualche elemento alla Direzione generale degli affari economici e finanziari della Commissione europea. Ogni cambio di moneta comporta qualche imprevedibilità di effetti sul livello generale dei prezzi. L'impatto inflazionistico del passaggio alla moneta contante in euro può essere così quantificato, come mi dicono i servizi competenti della Commissione: nel gennaio di quest'anno il tasso d'inflazione annuale sui

prezzi al consumo nell'area dell'euro, misurato dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo, è accelerato considerevolmente dal 2,0 per cento su base annua, registrato nel dicembre 2001, al 2,7 per cento del gennaio 2002; ma a giugno 2002 il tasso d'inflazione era già ridisceso all'1,8 per cento, cioè il valore più basso registrato negli ultimi due anni e mezzo. Da allora, cioè da giugno, l'inflazione si è di nuovo accelerata, ma prevalentemente per ragioni non connesse al cambio della moneta. I dati che ho sottoposto alla vostra attenzione erano riferiti all'area euro.

Se guardiamo all'Italia, il tasso annuo d'inflazione sui prezzi armonizzati al consumo è aumentato dal 2,2 per cento, registrato nel dicembre 2001, al 2,4 per cento, registrato in gennaio, ed è tornato a giugno 2002 sul valore di 2,2 per cento. Da allora anche in Italia l'inflazione al consumo è al rialzo, ma anche qui per ragioni che non sono più ricollegabili al cambio della moneta.

Gli uffici competenti della Commissione europea valutano che nell'area euro nel suo insieme l'effetto del cambio della moneta sull'inflazione sia stato piuttosto limitato. Per esempio, la maggior parte del forte aumento – come abbiamo osservato nel gennaio 2002 – può essere spiegato da fattori diversi dal cambio della moneta, in particolare dalle condizioni meteorologiche avverse che hanno influenzato i prezzi di frutta e verdura, aumenti dei prezzi dell'energia, aumenti dei prezzi amministrati. Inoltre è interessante osservare un aspetto: anche alcuni Stati membri dell'Unione europea, ma estranei all'area euro, hanno registrato nel periodo attorno a gennaio significativi aumenti del tasso d'inflazione difficilmente riconducibili – nel loro caso è evidente – ad un cambio di moneta che non era avvenuto.

L'ultimo studio dell'Eurostat per l'area euro nel suo insieme, basato sui dati disponibili per la prima metà del 2002, indica che il verosimile complessivo impatto inflazionistico attribuibile al cambio della moneta sia stato compreso tra lo zero e lo 0,2 per cento, cioè abbastanza limitato.

Ci possono essere stati, e ci sono stati, a seguito del cambio della moneta, determinati effetti inflazionistici, ma chiediamoci un attimo quale sarebbe oggi il quadro dell'inflazione in Italia e in Europa senza il passaggio a questa particolare moneta, all'euro. Questa, secondo me, è la domanda da porsi per evitare che i cittadini e le opinioni pubbliche siano smarriti. Ebbene, se l'euro non fosse nato o se, essendo nato, la lira italiana non ne avesse fatto parte (ricordo in queste Aule nel 1996 i dibattiti ai quali ho avuto l'onore di partecipare circa la necessaria accelerazione del risanamento della finanza pubblica italiana affinché la lira riuscisse ad entrare nell'euro); se non avessimo l'euro e la lira entrata e trasfusi nell'euro, avremmo oggi un insieme di politiche monetarie disperate non condotte da un'autorità centrale a Francoforte. Avremmo finanze pubbliche fuori controllo. Avremmo, in definitiva, un insieme di fattori determinanti dell'inflazione che porterebbero quest'ultima e soprattutto quella italiana a livelli, è facile presumere, strutturalmente di ordine di grandezza superiore a quelli che abbiamo sperimentato in questi mesi.

Vengo ora al tema più specifico della mia presentazione. Se vogliamo vedere non solo la relazione inflazione-euro ma la relazione inflazione-Unione europea, il quadro si allarga ulteriormente. Per quanto riguarda la relazione inflazione-euro, abbiamo già visto che bisogna tenere conto non solo dell'effetto meccanico del cambio della moneta, che può avere determinato qualche impatto inflazionistico, ma anche del fatto che la nuova moneta è inserita in una vera costituzione economico-monetaria come quella di Maastricht, che disciplina moneta, finanza pubblica e mette strutturalmente sotto controllo l'inflazione. Se da questo passiamo all'impatto più generale dell'Unione europea sul nostro Paese, non possiamo dimenticare che la concorrenza e le liberalizzazioni non esistevano in Italia allo stato puro: sono state tutte, letteralmente tutte, il portato dell'introduzione del mercato unico e dell'azione dell'Unione europea.

Poiché parlerò ora più precisamente di concorrenza, voglio ricordare che l'Italia è stata tra gli ultimi Stati membri dell'Unione europea ad avere nel 1990 una legge nazionale a tutela della concorrenza e un'Autorità garante della concorrenza e del mercato e che, negli anni '60, '70 e '80 il dibattito culturale e politico italiano era per lo più ostile all'introduzione di regole *antitrust*: lo era da parte dei difensori dell'impresa pubblica, all'epoca molto numerosi (forse stanno tornando ad essere abbastanza numerosi oggi, si tratta di cicli), i quali erano a favore della disciplina *antitrust* ma, ovviamente, solo per le imprese private. Erano invece ostili alla disciplina *antitrust* gli imprenditori privati che vedevano in essa un pericoloso freno alla loro incondizionata libertà di manovra. È stata l'Unione europea che ha determinato l'introduzione in Italia, anche se tardi, di un'ottima legge a tutela della concorrenza nel 1990, proprio perché ispirata alla normativa europea.

Nella vostra indagine conoscitiva si parla delle esigenze del consumatore. In proposito, voglio citare una recente frase di Sergio Romano che ha scritto che una delle poche rivoluzioni fatte dall'Unione europea è stata quella di mettere il consumatore al centro della scena. Non possiamo dimenticare che nella cultura e nella tradizione politica dei nostri Paesi europei sono state le forze produttive dell'impresa e del sindacato che hanno per lo più dominato la formazione delle decisioni delle politiche economiche. Negli Stati Uniti ciò non è avvenuto perché è sempre stato posto l'accento sul consumatore. A giudizio di molti economisti ed osservatori, una delle ragioni del minore dinamismo dell'economia europea è avere, in una prospettiva di breve periodo, protetto i produttori non dando fiato al consumatore e al mercato, tant'è che con il tempo le stesse organizzazioni dei produttori hanno chiesto, nel loro interesse di lungo periodo, maggiori liberalizzazioni e maggiore apertura. Ebbene, l'Unione europea con le sue norme sposta al centro della scena il consumatore.

Vi è la tentazione, qualche volta sensata di fronte a fenomeni inflazionistici, di intervenire con il controllo amministrativo dei prezzi. Sappiamo che i prezzi hanno una funzione particolare nell'allocazione delle risorse e che quindi vi è il grave rischio che il controllo amministrativo dei prezzi, che abbiamo visto così frequente in passato in Italia (proprio

quando lo Stato non voleva stabilire le regole del gioco di mercato con la legislazione *antitrust* ma pretendeva di intervenire sull'esito del gioco del mercato con la fissazione dei prezzi), poteva determinare gravi distorsioni nei comportamenti economici. Quindi, le idee di controllo amministrativo dei prezzi su vasta scala sono state gradualmente abbandonate. Occorre però anche in questo caso essere pragmatici; ad esempio, quando si interviene per regolamentare prezzi e condizioni praticati da un'impresa in situazioni di monopolio o di quasi monopolio, si intende far fronte a un fallimento del mercato, a un *market failure*, con lo scopo di surrogarsi al mercato quando questo non può funzionare. Non intendo soffermarmi su queste disposizioni di uso limitato e circoscritto dei prezzi amministrati se non per ricordare che, comunque, conviene soppesare i vantaggi che derivano dalla regolamentazione con gli effetti distorsivi di una regolamentazione troppo intrusiva. È quanto, ad esempio, si fa nel settore delle telecomunicazioni dove alcune tariffe devono essere fissate attraverso la regolamentazione per assicurare l'accesso a condizioni non discriminatorie a ciò che può costituire una *essential facility*.

Visto che ormai il ruolo del controllo via prezzi amministrati, riconosciuto da tutti dover essere limitato e circoscritto, è l'eccezione piuttosto che la regola, quali sono i principali strumenti per la protezione dei consumatori? Credo che il programma della vostra indagine li abbia ben identificati. Due sono le grandi linee su cui agire in modo complementare: dal lato dell'offerta, migliorando il funzionamento dei mercati, dal lato della domanda, permettendo ai consumatori di disporre di tutti gli elementi conoscitivi per poter compiere scelte razionali e convenienti. Partendo da quest'aspetto, l'esistenza di costi elevati per ottenere informazioni sui mercati di prodotti e servizi rende più difficile ai consumatori la possibilità di scegliere le combinazioni migliori. Un consumatore informato sulle condizioni d'offerta di un determinato prodotto saprà riconoscere ingiustificati aumenti di prezzo e valuterà se acquistare un prodotto in sostituzione. Ecco perché credo sia di grande importanza tutto quello che sta emergendo ed emergerà nella vostra indagine per quanto riguarda i modi in cui migliorare le informazioni relative all'evoluzione dei prezzi e i modi in cui migliorare la comparabilità delle offerte di produttori alternativi.

La politica di mercato dell'Unione europea interviene a mitigare i prezzi non con strumenti di controllo amministrativo e a favorire i consumatori sia integrando i mercati, con il mercato unico, sia con la politica della concorrenza. Ebbene, con il mercato unico è chiaro che si aumentano le possibilità alternative dal lato dell'offerta. Secondo gli ultimi dati, non ancora pubblicati, di un'indagine della Commissione europea, l'economia italiana è relativamente meno aperta rispetto a quella di Paesi di dimensione paragonabile. In particolare, nel corso del 2002 vi è stato un rallentamento nel processo di recepimento nella legislazione nazionale delle direttive comunitarie e vi sono stati progressi solo parziali nel rafforzare la concorrenza effettiva nei servizi, in particolare per le professioni liberali.

Per i servizi molto rimane da fare se teniamo conto, in particolare, che nell'Unione europea i servizi ormai pesano per più del 70 per cento del prodotto interno e dell'occupazione. In particolare, anche le professioni liberali – so che è un tema delicato – come gli altri settori dell'economia sono assoggettate alle norme di concorrenza del Trattato, anzi è uno dei settori che considero prioritari.

La pratica amministrativa della Commissione europea nel settore delle professioni liberali è in corso di sviluppo. La Commissione, pur riconoscendo la particolarità delle professioni liberali, quali il potere di autoregolamentazione e la necessità di norme deontologiche, incita gli Stati membri ad attuare riforme che aiutino a liberalizzare il settore e gli ordini professionali, ponendo fine alle pratiche restrittive che mettono in pericolo gli interessi degli utenti. L'Italia è uno dei Paesi nei quali le professioni liberali sono ancora molto regolamentate, nonostante la necessità di una riforma sia stata più volte evocata nelle sedi opportune e siano in corso seri tentativi in questo senso. La fissazione collettiva di prezzi non è un mezzo per garantire la qualità del servizio. Al contrario, comporta un onere imposto a chi ne fruisce; negli Stati membri, in cui le stesse prestazioni professionali vengono offerte senza restrizioni di prezzo, la qualità del servizio non solo non è inferiore ma tende a livelli sempre più elevati grazie alla pressione esercitata dalla concorrenza.

A proposito della politica di concorrenza dell'Unione europea, credo di poter dire che è il grande alleato dei consumatori, perché la sua funzione e gli strumenti che il Trattato di Roma gli ha attribuito consistono proprio nell'individuare e sanzionare forme di abuso del potere di mercato da parte delle imprese e, quindi, prevenire o porre fine a forme di penalizzazione del consumatore finale. Questi sono comportamenti restrittivi della concorrenza sanzionati dagli articoli 81 del Trattato, recante «Accordi», e 82, recante «Abuso di posizione dominante». Faccio un esempio su un prodotto che tocca da vicino i consumatori. Spesso identifichiamo dei cartelli che hanno un effetto di ricaduta evidente sui prezzi finali al consumo ma che riguardano semilavorati. Il 30 ottobre abbiamo, viceversa, identificato un cartello e deciso di infliggere una multa di circa 170 milioni di euro al produttore di videogiochi Nintendo per aver impedito dal 1991 sino al 1998 le esportazioni dei suoi prodotti da Paesi europei a basso prezzo (come la Gran Bretagna) a Paesi (fra i quali l'Italia) con prezzi più elevati. I videogiochi venivano commercializzati in Italia, infatti, a prezzi superiori di oltre il 40 per cento rispetto alla Gran Bretagna.

Questo è un esempio che conferma come ostacolare le importazioni parallele porti grave danno al consumatore e che questi comportamenti sono gravemente lesivi della concorrenza.

Negli ultimi anni, la Commissione ha rafforzato la lotta ai cartelli con una serie di disposizioni e di rafforzamento delle risorse. Nel 2001 abbiamo comminato multe complessive per 1,8 miliardi di euro. Si tratta di società che possono essere europee, nord americane, giapponesi, ma l'importante è il mercato sul quale il cartello ha fatto sentire il suo effetto:

quello europeo fa scattare la nostra giurisdizione. Quest'anno abbiamo anche assunto una serie di decisioni sui cartelli, l'ultima ieri, per un insieme di multe di poco più di un miliardo di euro. Questi comportamenti sono o di vero e proprio cartello, o imputabili ad accordi che restringono la libertà di movimento delle merci tra gli Stati membri e possono toccare anche mercati di beni di largo consumo.

In quest'ambito, abbiamo osservato il settore dell'automobile, operando affinché i cittadini comunitari potessero beneficiare del mercato unico esistente sulla carta ma che comportamenti di imprese automobilistiche rendevano non esistente nella realtà, con disposizioni date ai propri concessionari in altri Paesi di limitare le vendite ai residenti di certi Paesi. Ebbene, abbiamo dovuto sanzionare i comportamenti di diversi produttori di auto, soprattutto tedeschi, volti a frammentare il mercato per trarre il massimo vantaggio da politiche di prezzo specifiche con importanti multe. Il 17 luglio di questo anno abbiamo, con decisione della Commissione, introdotto un nuovo regolamento di esenzione per categoria – come lo definiamo – che ha sostanzialmente liberalizzato la distribuzione delle automobili in Europa, iniettando dosi di concorrenza molto maggiori di quelle esistenti finora nel mondo della distribuzione, per quanto riguarda i concessionari. Tutto ciò superando notevoli difficoltà provenienti da diversi grandi Stati membri dell'Unione europea; la Commissione, tuttavia, ha assunto le proprie responsabilità ed ha agito nell'interesse dei consumatori.

Voglio infine ricordare, per quanto riguarda gli interventi della concorrenza, che la politica della concorrenza non si fa solo a Bruxelles. Nel 1990 è stata costituita in Italia l'Autorità garante della concorrenza e del mercato; so che il suo autorevole presidente, il professore Tesauro, sarà ascoltato in questa sede. L'Autorità italiana garante della concorrenza e del mercato, in una vita ancora breve rispetto ad altre, ha acquistato un'ottima reputazione riconosciuta sul piano internazionale. Vorrei ricordare, perché questo può essere di interesse per il Parlamento, oltre che per il Governo, che periodicamente questa Autorità, in base agli articoli 21 e 22 della sua legge istitutiva (legge n. 287 del 1990), può fare pubbliche segnalazioni, che altre Autorità nazionali della concorrenza non hanno il potere di fare. Può, cioè, segnalare al Governo, al Parlamento o alle amministrazioni pubbliche competenti i casi in cui provvedimenti normativi già vigenti, o in via di formazione, siano tali da introdurre restrizioni della concorrenza che non risultano giustificate in base ad esigenze di interesse generale. Ricordo – è un ricordo personale – che nell'ambito dei lavori della Commissione Romani, alla quale presi parte, incaricata dall'allora Ministro dell'industria di preparare il testo del disegno di legge *antitrust*, mi impegnai soprattutto su due fronti. In primo luogo, per prevedere la possibilità per l'Autorità *antitrust* di rivolgere segnalazioni ai pubblici poteri per evitare effetti collaterali di provvedimenti negativi per la concorrenza. In secondo luogo, per fare in modo che nessun settore dell'economia fosse escluso dalla vigilanza, sotto il profilo della concorrenza, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. C'erano tendenze, in quella sede, che avrebbero voluto, per esempio, il settore creditizio e fi-

nanziario interamente escluso. Prevalse quantomeno la linea intermedia di dare un ruolo anche, benché non esclusivamente, all'Autorità garante della concorrenza e del mercato. In particolare, per il potere di segnalazione, spesso i presidenti – prima Amato e poi Tesaro – dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato hanno lamentato che Parlamento e Governo non ne facciano sistematicamente un uso molto solerte (l'espressione è mia, non è loro).

Se Parlamento e Governo sono interessati, a vantaggio dei consumatori italiani, a introdurre maggiori dosi di concorrenza nei mercati, mi permetto di far notare che queste segnalazioni delle Autorità nazionali della concorrenza sono fonti preziose per migliorare i provvedimenti o per evitare distorsioni. Parlo di Autorità nazionali della concorrenza perché è chiaro che agiamo sempre di più in un sistema a rete, per cui ciò che è di rilievo comunitario si fa a Bruxelles, ciò che è di rilievo prettamente nazionale, è bene che venga fatto in uno spirito di coordinamento a livello nazionale.

Un fronte di influenza dell'Europa sui singoli Stati membri che ha rilievo per i prezzi e per i consumatori, oltre alla politica della concorrenza, è naturalmente quello delle liberalizzazioni. L'esempio delle telecomunicazioni (liberalizzazione partita da Bruxelles alla fine degli anni '90) mostra che i consumatori europei hanno beneficiato dell'apertura del mercato alla concorrenza. Il recente 8° Rapporto sull'attuazione del quadro regolamentare per il settore delle telecomunicazioni evidenzia una riduzione del 50 per cento del prezzo delle chiamate nazionali rispetto al 1998, del 40 per cento del prezzo delle chiamate internazionali dal 1998, del 23 per cento della spesa mensile media per chiamate mobili nel periodo 2000-2002. In Italia la spesa media di un cliente residenziale di Telecom Italia, stimata in 42 euro, risulta in linea con la media europea. Operatori alternativi offrono prezzi anche inferiori.

Anche nei settori dell'energia ci si attende che l'apertura effettiva alla concorrenza e la creazione di un mercato di dimensione europea permettano di raggiungere obiettivi di efficienza e di riduzione dei prezzi e da Bruxelles apprezziamo molto anche l'opera svolta dall'Autorità di regolamentazione settoriale, presieduta dal professore Ranci. Va però sottolineato che si tratta, ad esempio per l'energia, di settori con un ciclo di investimenti lungo, con capacità di reazioni i cui effetti sono percepibili solo a medio termine. Per questo, le conseguenze del nuovo contesto normativo sui prezzi dell'elettricità in un certo Stato membro per i clienti del mercato libero potranno essere analizzate compiutamente solo fra qualche tempo.

Sono ben consapevole che le variazioni dei prezzi di elettricità e gas hanno un impatto particolarmente rilevante sull'opinione pubblica, sui bilanci familiari, e quindi sollecitano grande attenzione da parte del legislatore e del Governo. In Italia i consumatori sono da tempo preoccupati per il fatto che i prezzi dell'elettricità e del gas sono in genere ben superiori alla media europea e talvolta vengono richiesti interventi diretti sulle tariffe. Vorrei essere chiaro: non si tratta di seguire un atteggiamento di be-

nevole *laissez faire*, ma di adattare le misure di azione più efficaci (il presidente Tabacci ricorderà un'audizione specificamente dedicata a questo tema). La liberalizzazione dei settori dell'energia deve, infatti, fare i conti con la permanenza di segmenti in monopolio naturale – la rete di trasporto – e di integrazione verticale dell'operatore storico che opera sia nel trasporto, sia in segmenti aperti alla concorrenza. Questo richiede a monte interventi precisi del legislatore e delle Autorità di regolamentazione settoriale, che garantiscano la libertà di scelta da parte dei clienti (la competizione dal lato della domanda), una pluralità di fornitori (la competizione dal lato dell'offerta) e l'accesso alle reti.

L'apertura di questi settori alla concorrenza richiede a monte interventi precisi del legislatore e delle Autorità di regolamentazione settoriale; interventi che devono creare le condizioni per lo sviluppo di una pluralità di fornitori e garantire ai consumatori la libertà di scelta del loro fornitore. Si tratta, quindi, di rompere i monopoli esistenti e permettere il libero esercizio delle attività di produzione, importazione e vendita. Bisogna inoltre assicurare un accesso trasparente e non discriminatorio alle reti di trasmissione dell'elettricità e di trasporto del gas.

L'Italia ha compiuto scelte coraggiose in materia di liberalizzazione dell'energia, tuttavia perfettibili appaiono l'apertura, tuttora molto limitata, alla concorrenza della domanda di elettricità, il fatto che il gestore della rete di trasporto non detenga anche la proprietà della rete elettrica, i rischi legati al funzionamento dei tetti *antitrust* nel settore gas e la scelta della separazione legale e non proprietaria della rete di trasporto del gas. Inoltre, nei mercati liberalizzati si rende ancor più necessaria l'esigenza di politiche *antitrust* per garantire che i benefici della liberalizzazione vengano trasmessi ai consumatori finali. Da Bruxelles stiamo facendo molta vigilanza, per esempio, nel settore delle telecomunicazioni, in particolare sulle condizioni di accesso disaggregato alla rete locale da parte di nuovi operatori e anche sulle tariffe per il *roaming* internazionale su rete mobile.

Non ho menzionato il controllo sulle fusioni e sulle concentrazioni, ma ovviamente anche questo ha un suo impatto importante sull'andamento dei prezzi e lo scopo è proprio quello di agire per evitare la creazione o il rafforzamento di posizioni dominanti che alla fine siano nocive per i consumatori.

Un'ultima annotazione riguarda l'opportunità di diffondere maggiormente la consapevolezza presso i cittadini e presso i consumatori di cosa la concorrenza vuole dire per loro. La concorrenza – parliamoci chiaramente – ha una *constituency* politica molto più debole rispetto a qualsiasi settore produttivo particolare. Agire a tutela della concorrenza sul piano italiano, come sul piano comunitario, vuol dire agire nell'interesse di milioni o centinaia di milioni di consumatori, per lo più inconsapevoli del fatto che quegli interventi esistono e sono fatti per loro, mentre gli onorevoli parlamentari sanno benissimo come ogni particolare settore produttivo sia sensibilissimo a interventi che possano ledere i suoi particolari interessi.

C'è un'opera alla quale, tra l'altro, ci siamo accinti sul piano mondiale con una rete delle Autorità mondiali della concorrenza, che chiamiamo di *competition advocacy*, cioè di promozione dell'idea e della conoscenza della concorrenza. Ebbene, da qualche anno ogni semestre, in coincidenza con il semestre di turno di Presidenza dei diversi Stati membri, la Commissione e quello Stato membro promuovono una giornata della concorrenza per spiegare all'opinione pubblica, alle organizzazioni dei consumatori, alla stampa come e perché esiste la concorrenza e come le organizzazioni dei consumatori, per esempio, possano mettere in moto esse stesse procedure in tale materia.

Quindi, e con questa nota chiudo il mio intervento, durante la Presidenza italiana nel secondo semestre del 2003, ci ripromettiamo – di concerto con le autorità di Governo e con l'Autorità nazionale della concorrenza – di dare un piccolo contributo per l'ulteriore promozione, anche in Italia (Paese che non è arrivato fra i primi in questo campo), affinché la cultura della concorrenza permei sempre più di sé l'opinione pubblica. L'indagine che avete avviato e alla quale ho avuto l'onore di partecipare con questa lunghissima esposizione introduttiva s'inserisce perfettamente in quest'obiettivo politico di lungo periodo.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome del presidente Pontone, il commissario Monti per il suo approfondito intervento.

Prima di cedere la parola ai colleghi, vorrei fare una riflessione su un punto che è stato sollevato e che riguarda le Autorità e il ruolo del sistema bancario. Siamo alle prese con alcune vicende che toccano da vicino il ruolo del consumatore-risparmiatore: è anche di questo che si tratta. Una serie di competenze sovrapposte tra Autorità indipendenti finisce per non evidenziare la piena trasparenza dei mercati in Italia; penso, ad esempio, ai ruoli sovrapposti che si determinano tra Consob, *antitrust* e Banca d'Italia. A seguito di ciò, negli ultimi tempi, si è verificata una vera e propria truffa ai danni dei consumatori-risparmiatori. In tal senso, il caso dei *bond* Cirio è emblematico ed è anche indice di scarsissima trasparenza. È vero che non era previsto un obbligo di prospetto, ma è altresì vero che, utilizzando un meccanismo accattivante di coinvolgimento dei risparmiatori, è stato possibile trasferire alcuni rischi bancari, connessi alla concessione incauta di taluni crediti, sulle spalle di risparmiatori ignari in assenza di prospetto e in condizioni di sudditanza. Penso, ad esempio, alle gestioni patrimoniali per le quali può capitare di vedersi attribuire dei titoli senza conoscere esattamente il meccanismo di attribuzione. In tal senso, richiamo l'accento preciso, fatto ieri dal presidente della Repubblica Ciampi, alla necessità di una riforma ormai urgente delle Autorità indipendenti. Se si vuole continuare ad andare avanti in direzione di un processo di liberalizzazione, bisogna essere assolutamente precisi sulle regole: alcune funzioni non devono e non possono essere duplicate. Il fatto che la Banca d'Italia svolga attività di vigilanza e nel contempo regoli il mercato è ormai una stortura di una gravità rilevante. Nei mesi scorsi, ahimè, si sono consumate vicende, come quella della Bipop, che

hanno reso evidente come l'indicazione riferita al modo con cui regolare il mercato e a come sposare gli istituti bancari vada a detrimento del sistema di vigilanza. Questo tema va segnalato al Commissario non perché tutti questi argomenti siano di sua competenza ma perché dovremmo entrare tutti insieme in Europa e l'interesse dell'Italia è che l'Europa entri ancora di più in Italia.

In questo senso, diamo atto che molte delle attività di liberalizzazione dei mercati sono dovute non a sensibilità nazionali ma all'incentivo che ci è derivato dalla sede europea. In alcuni di questi campi, come nel caso dell'energia, abbiamo compiuto passi più spediti rispetto ad altri Paesi. Vi è una vicenda aperta con i francesi sul tema dell'energia. Segnalo, poi, alla sua attenzione non solo il caso abbastanza scandaloso di Edison e Italennergia, ma anche la necessità che i francesi facciano rapidamente quello che avrebbero dovuto già fare a Barcellona e che invece continuano a rinviare nel tempo. Alla luce delle vicende europee, preoccupa la sistemazione del mercato energetico italiano.

Si tratta di problemi che tocchiamo da vicino ogni giorno. Mi preme poi segnalare che alla Camera dei deputati siamo alle prese con il disegno di legge concernente la riforma del settore energetico nel nostro Paese, provvedimento che ovviamente passerà poi all'esame del Senato.

RUGGERI (*MARGH-U*). Ringrazio il professor Monti, la cui prestigiosa presenza non è purtroppo frequente nelle nostre Aule. Concordo pienamente con le osservazioni espresse dal Presidente sulle nostre *Authority*, in particolare modo per quanto riguarda il credito.

Una prima domanda concerne il ruolo della Banca Centrale Europea che avrebbe potuto dare un contributo maggiore nel raffreddare l'aumento dei prezzi. Quando la Federal Reserve Bank americana ha abbassato i tassi d'interesse, anche la Banca europea avrebbe potuto farlo per avviare una politica più espansiva così necessaria in quasi tutti i Paesi europei.

La seconda domanda riguarda l'utilizzo della politica fiscale o del blocco delle tariffe per la stabilizzazione dei prezzi. In parte il commissario Monti ha già risposto, ma vorrei che quest'aspetto mi fosse più chiaro. In particolare, vorrei sapere se ritiene che in alcuni settori che hanno un peso rilevante, quale, ad esempio quello dell'energia, la politica fiscale rappresenti una manovra più corretta rispetto al processo dei prezzi.

Un'altra domanda riguarda i prezzi amministrati: nei servizi di pubblica utilità esiste un campo in cui il prezzo amministrato può agevolare l'allocazione delle risorse? Questa incide in luoghi e in settori in cui il mercato non potrebbe mai entrare perché mancano, ad esempio, spazi di guadagno? Ritiene che in Italia esistano ancora i cartelli delle compagnie assicurative e delle compagnie petrolifere?

Un'altra domanda concerne l'energia e in particolare modo l'ENI. Ritiene che non si possa parlare di regime di monopolio per le reti di proprietà dell'ENI che sono fuori dall'Italia e che non rientrano quindi nell'utilizzazione comune e libera per fare entrare energia nel nostro Paese?

Come ricordava il presidente Tabacci, per la Francia e per la Germania non si è in presenza di un evidente regime di monopolio e di una chiara mancanza di volontà, ad esempio, di far scattare qualche clausola di reciprocità? In riferimento ai prezzi, come valuta l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi dell'Est?

TRAVAGLIA (*FI*). Signor Commissario, la ringrazio per l'esauritivo intervento. Vorrei riferirmi ad una sua osservazione iniziale per ricevere un chiarimento. Lei ha osservato che il mercato americano è fondamentalemente orientato al consumatore, mentre i mercati europei lo sono in misura minore. Ho sempre sostenuto, come portavoce dell'industria di beni di largo consumo, che in ogni consiglio di amministrazione di una società di beni di largo consumo siede idealmente un consumatore, perché le imprese sono interessate a soddisfare i bisogni dei consumatori e quindi a tenere conto delle loro opinioni. Può darsi però che queste società siano idonee a soddisfare i bisogni da un punto di vista tecnico. Lei probabilmente alludeva ad un'altra situazione che è quella della mancanza di concorrenza che, in qualche modo, più o meno mascherato, riduce la libertà di scelta del consumatore. In proposito si potrebbe sviluppare qualche considerazione.

Come lei ha giustamente osservato, la sostanza della produzione, oggi come oggi, nei Paesi industrializzati è riservata ai servizi con una percentuale del 70-65 per cento, mentre invece, per quanto riguarda la produzione manifatturiera, la percentuale si è estremamente ridotta. Tuttavia, la pubblica opinione non ha percepito correttamente, secondo me, questo tipo di realtà comparativa, tanto è vero che quando si parla di consumatori, in grandissima parte, ci si riferisce alla produzione di beni materiali.

Alcuni anni fa abbiamo vissuto la vicenda della legge delega relativa ai diritti del consumatore; leggendo la relazione che accompagnava quel provvedimento, poi ampiamente modificato, si aveva l'impressione che il consumatore doveva essere difeso quasi esclusivamente dalle società di produzioni manifatturiere. I servizi sono stati lasciati molto nell'ombra in quell'occasione. In quella circostanza, avevo tentato di portare avanti anche il discorso relativo ai servizi e in parte vi ero riuscito; avevo anche avanzato un concetto piuttosto rivoluzionario che stava per essere accettato, ma poi è stato accantonato. Nell'elencare i diritti dei consumatori (che ora non posso riportare con precisione, ma il meccanismo europeo prevede diritti quali quello all'informazione, alla salute e così via), indicavo anche la possibilità di accennare ad un diritto al rispetto del tempo del consumatore. È un concetto piuttosto importante che in questo caso si riferisce sostanzialmente o in larga misura ai servizi prestati dalla pubblica amministrazione. Il consumatore dei servizi della pubblica amministrazione, tuttavia, non sempre è alla ribalta, in termini di attenzione da parte delle Autorità o della pubblica opinione. Varrebbe forse la pena di riflettere anche sotto questo profilo per tentare di stabilire una gerarchia diversa rispetto alle restanti istanze.

Vorrei avanzare un'ultima osservazione: nutro sfiducia nei confronti della reale capacità operativa ed organizzativa delle associazioni di consumatori che, secondo me, sono abbondantemente sopravvalutate rispetto alla loro effettiva capacità di incidere in modo obiettivo sulla realtà della quale si occupano. Forse anche sulle associazioni di consumatori varrebbe la pena di riflettere in modo più sistematico.

SEMERARO (AN). Anch'io, professor Monti, la ringrazio molto per il suo documentato e valido intervento. Devo dare atto, inoltre, che lo svolgimento di questa indagine conoscitiva ci sta consentendo di approfondire davvero tante problematiche che probabilmente non avremmo avuto altra occasione di conoscere a fondo.

Lei ha fatto riferimento alle importazioni parallele e ha detto che queste rappresentano un sistema di favore per i consumatori; su questo siamo perfettamente d'accordo e non mi sembra si possa argomentare in maniera diversa. Nella seduta dell'11 dicembre scorso, tuttavia, abbiamo ascoltato una lucida relazione svolta da un rappresentante della Confindustria, il quale ha messo in evidenza che vi è un restringimento notevole dell'ambito di esportazione dell'Italia, non soltanto con riferimento al contesto europeo ma anche con riferimento a quello mondiale. In quell'occasione, è stato anche riferito che una delle cause di questo restringimento era imputabile non soltanto al mancato adeguamento della nostra produzione a certi parametri (per cui vi è un eccessivo costo sia del lavoro sia di produzione), ma anche, come molto garbatamente si disse, alle importazioni parallele. Lei ritiene che il restringimento dell'ambito di esportazioni dell'Italia risente anche di questa situazione? In che modo lei pensa si possano contemperare questi due opposti interessi, visto che se da una parte le importazioni parallele costituiscono senza dubbio espressioni di un vantaggio per i consumatori, dall'altra possono però costituire un pregiudizio per il sistema economico italiano?

CHIUSOLI (DS-U). Signor Commissario, vorrei porre tre questioni rapidissime, dopo averla ringraziata per il suo intervento. La principale si riallaccia in parte ad alcune considerazioni esposte dal presidente Tabacci.

Come possiamo pensare, professor Monti, che i cittadini europei nutrano fiducia nelle loro istituzioni se possono ripetersi situazioni analoghe a quella dei *bond* Cirio?

C'è poi una seconda questione che pongo spesso ai nostri auditi, sulla quale forse sono un po' fissato, ma l'occasione di porla a lei è troppo ghiotta per non formularla. Cosa si pensa a livello europeo – e cosa pensa lei personalmente – e quanto si pensa possa incidere la trasformazione in carta delle monete da uno e due euro?

Per quanto concerne poi il prezzo della cultura, personalmente ho potuto verificare le seguenti situazioni. A Roma, un libro stampato in Francia viene ricaricato del 40 per cento; a Madrid, un libro stampato in Italia si acquista al prezzo in euro di copertina; a Londra, un libro stampato in

Italia viene ricaricato del 5 per cento. Vi è una norma a livello europeo che regoli questa Babele, oppure siamo in balia dei commercianti?

MACONI (*DS-U*). Anch'io ringrazio il commissario Monti per il suo interessante intervento.

Di fronte a impennate dei prezzi e delle tariffe in diversi settori, in più occasioni Governi anche di diverso colore politico hanno provveduto intervenendo con misure di blocco. Ad esempio, ciò è stato fatto con l'ultimo decreto per quanto riguarda le tariffe assicurative o quelle elettriche. Vorrei sapere quale è la sua opinione circa l'efficacia e l'opportunità di misure di questo genere.

MUGNAI (*AN*). Professor Monti, ho avuto modo di approfondire, per ragioni di carattere professionale, quel regolamento al quale lei ha fatto riferimento poc'anzi relativo alle innovazioni nel mercato dell'autoveicolo, tra l'altro con un sistema di distribuzione differenziato rispetto a quello che sino ad oggi è stato vigente, prevedendo in qualche modo il superamento e l'affiancamento alla figura del concessionario in esclusiva di altre forme.

La domanda che le rivolgerò in parte me l'ha suggerita il collega Chiusoli. Tuttora esistono, in questo che è uno dei mercati più importanti a livello europeo, macroscopiche differenze tra Paese e Paese, non soltanto per quanto concerne il prezzo dell'autoveicolo ma anche e soprattutto per quanto riguarda il prezzo dei pezzi di ricambio, con tutto il ritorno che questo spesso comporta in termini penalizzanti. Esistono, se esistono, o sono allo studio norme che tendano a situazioni uniformi? È ovvio che non mi riferisco ai casi limite, come ad esempio l'acquisto di una autovettura con la guida a destra in Italia o in Spagna da parte di un cittadino nord irlandese o appartenente al Regno Unito. Faccio riferimento a condizioni di mercato generalizzate.

TOIA (*Mar-DL-U*). Accanto ad un ringraziamento doveroso, vorrei esporre una considerazione. Lei ha affermato che la *constituency*, che rappresenta il suo mandato, è abbastanza fragile perché riferita ad un soggetto inconsapevole, numerosissimo nell'ambito degli interessi dei protagonisti della Commissione. Il cittadino consumatore, per il quale le politiche dell'Unione traggono slancio e indirizzo, è piuttosto inconsapevole del fatto che qualcuno sta lavorando per lui e che può far sentire la sua voce più di quanto non possa farlo attraverso le varie associazioni. Lei ha sottolineato che in parte manca un tipo di cultura che promuova e reclami una diffusa tutela del consumatore. Anche noi ne siamo abbastanza sprovvisti per tradizione, per strumenti, per meccanismi, tanto è vero che questa attività, che pure rientra nell'ambito dei lavori della nostra Commissione, non trova un riferimento neanche nel nome della nostra Commissione. Senza entrare ovviamente in merito all'ordine e all'assetto organizzativo interno delle nostre istituzioni, sarebbe pertinente, a suo giudizio, affidare stabilmente alle Commissioni 10^a e X di Senato e Camera, per esempio, la

competenza sulla tutela del consumatore? Lei ha ricordato che in passato soprattutto le forze produttive e quelle dei rappresentanti del lavoro hanno condizionato chi doveva regolare l'insieme dell'organizzazione delle politiche economiche; ci si interessava molto poco al tema della tutela del consumatore, che invece oggi è centrale nelle politiche europee. Cosa possiamo fare noi per renderlo più evidente e più noto? Chi si occupa delle attività produttive, quindi dello sviluppo economico, potrebbe essere anche coerentemente il portatore della tutela dei consumatori?

Signor Presidente, potremmo anche proporre alla Presidenza del Senato di cambiare la denominazione della nostra Commissione, aggiungendo a quella attuale la dizione «tutela dei consumatori».

In questa Commissione è in corso d'esame un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, che prevede norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia. Con questo provvedimento, si chiedeva semplicemente di poter apporre sui generi alimentari un'etichetta con l'indicazione di presenza o assenza di glutine, anticipando per una volta un'eventuale direttiva europea in materia. Quel settore produttivo, in maniera miope, temendo un calo delle vendite, non ha compreso che si poteva aprire un nuovo mercato, se possibile, più rassicurante e informato, ed ha opposto una serie di difficoltà che bloccano tuttora quel progetto di legge. In un caso come questo, che tipo di Commissione è la nostra? Quella che difende una visione un po' miope del mondo produttivo di questo o quel settore o che invece, insieme alla difesa di un settore, tutela anche i consumatori, in quel caso portatori di una particolare patologia?

PRESIDENTE. Do la parola al professor Monti per le sue considerazioni conclusive, non senza averlo ringraziato nuovamente.

MONTI. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti o che comunque hanno avuto la pazienza di ascoltare; ringrazio in particolare per gli apprezzamenti che sono stati rivolti. Manifesto un interesse egoistico, quello di restare il più possibile informato sul prosieguo dei lavori e sulle conclusioni finali dell'indagine, che anche per noi in Europa sarà di grande importanza.

Cercherò di rispondere nei limiti di tempo a quanto mi è possibile, facendo però qualche distinzione. Su alcuni dei temi che sono stati posti ho una competenza istituzionale nella Commissione europea; altri temi sono di competenza della Commissione, che è un organo di 20 commissari, ma non rientrano nella mia competenza. Su altri temi posso avere qualche vaga idea come economista o come ex economista, ma non parlo in quanto responsabile di una politica in una istituzione.

Presidente Tabacci, il tema dell'assetto delle Autorità è della più grande importanza, sia sul piano europeo sia sul piano nazionale. Dirò solo qualche parola per quanto riguarda il piano europeo (vi ho fatto cenno in precedenza). Con grande soddisfazione ho visto adottata, il 26 novembre di quest'anno, dal Consiglio dei Ministri dell'Unione europea, una riforma che avevo proposto a nome della Commissione nel settembre

2000, che rivoluziona le modalità di applicazione degli articoli del Trattato sugli accordi e sull'abuso di posizione dominante. Per la prima volta tutti i poteri di applicazione degli articoli 81 e 82 saranno condivisi dalla Commissione europea, dalle Autorità nazionali della concorrenza e dai tribunali nazionali. Un'osservazione politica: si dice spesso «gli eurocrati sono così attaccati ai loro poteri e così opposti al decentramento». Anche nel dibattito sull'Europa in Italia tale concetto è ricorso più volte. Questo esempio, su una politica che è comunitaria fin dal Trattato di Roma, mostra forse che non è sempre così. Per iniziativa della Commissione, abbiamo impiegato molto tempo a convincere gli Stati membri che questa cosa era giusta. La Commissione si è spogliata di alcuni suoi poteri esclusivi perché pensiamo che siano esercitati più efficacemente in rete; anche a Bruxelles, quindi, prestiamo attenzione all'assetto delle istituzioni.

Per quanto riguarda le Autorità indipendenti in Italia, devo parlare con molta modestia e con molta attenzione; non è un tema di mia competenza. Ho fatto quel riferimento storico che risale alla fine degli anni '80 (Commissione Romani, preparazione della legge *antitrust*) per ricordare come la mia tesi nell'ambito della Commissione Romani fosse che anche il settore creditizio e finanziario dovesse fare capo all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con pareri forniti dall'Autorità di vigilanza del settore. Altre posizioni erano invece per la totale esclusione di qualsiasi competenza, anche solo a titolo di parere, dell'Autorità *antitrust*. Prevalse una posizione intermedia; è quella nella legge italiana, non tocca a me pronunciarmi.

Quando da Bruxelles parliamo di rete con le Autorità nazionali della concorrenza, per l'Italia tali Autorità sono due nella rete europea: una, quella di portata generale, è l'Autorità garante della concorrenza e del mercato; l'altra, per i temi del settore creditizio e finanziario, è la Banca d'Italia. Questa situazione – il mio non è un giudizio di merito, ma una constatazione – si verifica attualmente solo in Italia tra i 15 Stati membri dell'Unione europea, ma non ho né titolo né intenzione di esprimere qui una valutazione di opportunità.

Per quanto riguarda il tema dell'energia, che è ricorso in particolare nell'intervento del presidente Tabacci e in quello dell'onorevole Ruggeri, vorrei ricordare, ricollegandomi al ciclo di audizioni tenuto dalla Commissione attività produttive della Camera, che le cose sono andate avanti, per fortuna. A livello di Consiglio dell'Unione europea, il 25 novembre il Consiglio Energia ha adottato una posizione che è di grande avanzamento rispetto alla precedente direttiva. Potrà non avere soddisfatto interamente chi, nella stessa Commissione europea, voleva un avanzamento più veloce, comunque adesso vi è una prospettiva di liberalizzazione anche per gli utenti finali con delle date fissate.

Per quanto riguarda la liberalizzazione asimmetrica, in particolare gli interventi di *Electricité de France*, non vi sarà certo sfuggito che il 16 ottobre di quest'anno in Commissione abbiamo preso due decisioni nella stessa giornata: su mia iniziativa abbiamo aperto una procedura per quanto riguarda possibili aiuti dello Stato francese a *Electricité de France* lesivi

della concorrenza; su iniziativa del mio collega Bolkestein del mercato interno è stata aperta la procedura di infrazione nei confronti di Italia e Spagna per i provvedimenti restrittivi frapposti agli interventi di *Electricité de France*, che erano stati motivati anche dal libero gioco, forse distorsivo della concorrenza, praticato dall'operatore francese sussidiato dallo Stato. Crediamo, con questo insieme di decisioni, di aver mostrato che deve esserci giustizia, ma che nessuno può farsi giustizia da sé, se posso usare un'espressione un po' brutale per una sede istituzionale elevata come questa. La vigilanza in materia di aiuti di Stato continua in maniera molto incisiva.

L'onorevole Ruggeri mi ha posto alcune domande. Non ho competenza per quanto riguarda le valutazioni sulla Banca Centrale Europea. Mi sembra che lei abbia rilevato due punti. Il primo è che forse la Banca Centrale Europea avrebbe potuto accompagnare la discesa dei tassi praticata dalla Federal Reserve americana. Questa è una tesi che in Europa viene sostenuta, io non ho una tesi al riguardo. Mi permetto di non condividere la sua prima considerazione circa il fatto che una più attiva discesa dei tassi avrebbe moderato l'inflazione nella fase di introduzione dell'euro. A mio avviso, una discesa dei tassi avrebbe semmai fornito un contributo all'inflazione e non al suo contenimento.

Esistono in Italia cartelli per le compagnie assicurative e petrolifere? Come dicevo, nella divisione dei ruoli tra Autorità comunitaria della concorrenza (la Commissione europea) e Autorità nazionali della concorrenza, i temi di rilievo prettamente nazionali appartengono a queste seconde. Devo però aggiungere che, ad esempio, per quanto riguarda i prezzi dei prodotti petroliferi, abbiamo esercitato una certa azione di stimolo e di coordinamento delle indagini e degli interventi delle Autorità nazionali della concorrenza, pur riconoscendo la primazia delle loro competenze.

L'effetto dell'allargamento sui prezzi è un tema particolarmente interessante. Tra l'altro, dedichiamo almeno un secondo a ricordare che parliamo di molti temi specifici importanti in un momento in cui per l'Europa è avvenuto un evento di importanza storica, a mio giudizio decisamente più importante della stessa introduzione della moneta unica: la decisione di questo formidabile allargamento che, anche da un punto di vista economico, avrà a termine un impatto fortemente positivo. Molta parte del lavoro che doveva essere fatto dai Paesi candidati per essere maturi per l'ingresso è stato fatto. Abbiamo seguito con grande attenzione e con una certa emozione la inizialmente gracile e poi sempre più assertiva creazione in tutti questi Stati candidati delle leggi *antitrust* e delle Autorità *antitrust*. Abbiamo chiesto di poter verificare, prima di ammetterli, il cosiddetto *enforcement record*, in altre parole cosa effettivamente avevano fatto nella vigilanza. Ebbene, devo dire che dà emozione vedere queste economie, che facevano parte del Consiglio di mutua assistenza economica, il COMECON, poco più di dieci anni fa, essere già diventate economie di mercato vitali e funzionanti. Ci troviamo di fronte ad un'Unione europea che è la prima costruzione nella storia che si espande non per conquista ma per domanda di altri di farne parte. Qualche volta perdiamo

di vista quest'eccezionalità storica rispetto anche agli Stati Uniti. Non stiamo conquistando il nostro Est come loro hanno conquistato il loro West, ma è il nostro Est che vuole entrare in noi, sperando che poi non siano delusi.

Per quanto riguarda i prezzi, l'allargamento, a mio giudizio, non eserciterà un effetto inflazionistico anzi semmai qualcuno, dal punto di vista produttivo, è preoccupato della competitività che certe produzioni a prezzi più bassi potranno essere esercitate da parte di quei Paesi. Ho premesso che non sono competente nelle questioni monetarie, che una volta studiavo da economista. Trovo personalmente saggio l'atteggiamento preso dalla Banca Centrale Europea e dal commissario Pedro Solbes nella Commissione europea d'invito alla prudenza per quanto riguarda i futuri Stati membri: entrare nell'Unione europea sì, entrare subito nell'euro attenzione, sia per loro sia per il resto dell'Unione.

Senatore Travaglia, entrambi abbiamo parlato del mercato degli Stati Uniti più orientato ai consumatori. In effetti, credo sia così non perché i consumatori siano presenti nei consigli d'amministrazione delle imprese ma perché ...

TRAVAGLIA (FI). Idealmente!

MONTI. Lo sono idealmente, perché il consiglio d'amministrazione ha ben presente che se non serve il consumatore con grande attenzione e fedeltà lo perde, perché normalmente vi è un tasso di concorrenza più alto. Infatti, il peso delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali sulla formulazione delle politiche pubbliche negli Stati Uniti è stato storicamente inferiore. L'Europa nasce storicamente da corporazioni, nel bene e nel male. Le forze produttive, organizzate in corporazioni - che hanno fatto grande, anche dal punto di vista architettonico e istituzionale, ad esempio, i comuni italiani nel Medioevo - hanno avuto e hanno ancora grande impatto sulla formazione delle politiche. Volere un ruolo maggiore per il consumatore non significa essere anti industria, e a quest'aspetto tengo molto. Quando negli anni '70-'80 facevo l'economista e scrivevo su argomenti economici, in Italia erano di moda visioni fortemente antitetiche all'economia di mercato, ma io ero tra coloro che parlavano a favore dell'impresa, del mercato, delle liberalizzazioni e via discorrendo. Forse siamo arrivati ad una fase nella quale un ruolo un po' più incisivo dei poteri pubblici, non vecchia maniera per interferire con il gioco del mercato, ma per stabilire chiare regole del gioco del mercato e farle osservare, è importante; e questo va a beneficio dei consumatori ma indirettamente anche delle imprese.

Sono d'accordo con lei, senatore, siamo abituati a pensare ad una società organizzata in industria manifatturiera e consumatori di prodotti industriali che ormai è sempre più frammentata in servizi. Forse questo è il principio della risposta: siccome le forze sindacali e anche quelle impren-

ditoriali hanno più difficoltà ad essere coese nel campo dei servizi e della manifattura, forse il consumatore acquista più spazio per un vuoto che si viene a creare dall'altra parte.

È suggestiva l'idea del diritto al rispetto del tempo del consumatore, soprattutto quando consuma servizi della pubblica amministrazione dove forse non ha grandi possibilità di scelta. A livello comunitario, si è cominciato a fare qualcosa in termini di comparazione della qualità e dei tempi dei servizi nell'ambito della Maastricht delle pubbliche amministrazioni.

Senatore Semeraro, le importazioni parallele favoriscono il consumatore ma possono sfavorire l'industria. Non ho ancora letto quell'intervento del rappresentante della Confindustria cui lei faceva riferimento. Secondo quanto lei ha riferito, egli rilevava che la discesa della quota di mercato delle esportazioni italiane è dovuta a fattori quali i costi di produzione, eccetera, ma forse è dovuta anche alle importazioni parallele. Ripeto, non ho ancora preso visione di quell'intervento. Farei una distinzione importante tra le importazioni parallele, cioè la possibilità – che certamente nell'Unione europea deve essere lasciata libera, altrimenti interveniamo e sanzioniamo – di trasferire il prodotto dal Paese dove lo si compra più a buon mercato a quello dove lo si vende a più caro prezzo. Questo tipo di commercio parallelo è una parte essenziale di un mercato unico; invece, le violazioni dei diritti di proprietà industriale sono i falsi. Può darsi che da parte della Confindustria, in un Paese nel quale l'importanza del marchio è così grande, data la tipologia dei nostri prodotti, si lamentasse anche il fatto che molti prodotti arrivano da altre fonti senza questo rispetto.

Senatore Chiusoli, non conosco da vicino la vicenda dei *bond* Cirio né la vicenda Enron, ma forse in ogni Paese si trovano casi che possono indicare al cittadino come mantenere fiducia nelle proprie istituzioni. Ci troviamo tutti di fronte ad un tema comune; anche se non voglio equiparare situazioni profondamente diverse, noi siamo in una fase di sviluppo dell'economia di mercato che credo abbia bisogno di maggiore trasparenza e controlli, non certo con un ritorno a provvedimenti lesivi delle libertà, ma con provvedimenti di inquadramento e disciplina.

CHIUSOLI (*DS-U*). Non a caso la vicenda Enron ha provocato immediate reazioni dello Stato.

MONTI. Senatore Chiusoli, ogni Paese ha i suoi problemi ma ciò non significa minimamente suggerire un atteggiamento di negligenza o di rassegnazione, sia ben chiaro. Secondo me, anzi, queste cose vanno sempre più coordinate sul piano internazionale per quanto riguarda i provvedimenti di contrasto.

Non ho un'opinione, né sono mai riuscito, devo confessarlo, a trovare eccitante il tema della possibile trasformazione in carta delle monete da uno o due euro; magari, però, si tratta di un tema molto importante, so che ci sono delle opinioni precise al riguardo.

Il senatore Chiusoli ha fatto riferimento nel suo intervento al prezzo della cultura, ad una cosiddetta Babele dei ricarichi sui libri. Questo argomento si ricollega in parte a quanto ha affermato il senatore Mugnai in tema di disparità dei prezzi delle auto e dei pezzi di ricambio. L'Autorità della concorrenza non si considera una autorità di regolamentazione dei prezzi; del resto, se noi osserviamo in un mercato nazionale o comunitario un'assoluta identità di prezzi per un certo prodotto, siamo presi da un sentimento ambivalente. Potrebbe darsi che ci troviamo di fronte ad un mercato di concorrenza perfetta e allora, come si insegna a scuola, i prezzi sono perfettamente allineati; oppure, si tratta di un gigantesco cartello. Sono perciò situazioni che vanno valutate con attenzione. Nel caso del mercato del libro, esistono in alcuni Stati membri norme che, dando più peso all'aspetto cultura piuttosto che all'aspetto concorrenza, consentono o impongono il cosiddetto prezzo unico. A Bruxelles abbiamo dovuto prendere decisioni su queste disposizioni, in particolare, di Paesi come la Germania e l'Austria. La linea che abbiamo seguito è quella volta a considerare che una legge o un accordo tra produttori e distributori per il mantenimento del prezzo unico del libro non rappresenti una violazione della norma comunitaria della concorrenza e a condizione che non tocchi l'aspetto transfrontaliero, cioè che non abbia effetto sul mercato unico. Confesso però che non sono in grado di andare oltre nel valutare l'interessante tipologia riferita su Italia, Francia, Spagna e Gran Bretagna.

Il senatore Maconi ha parlato di misure di blocco in materia di assicurazioni o di prezzo dell'elettricità. A tale riguardo, mi sono espresso in termini abbastanza generali. Credo che le misure dei prezzi amministrati, se usate come tampone di fronte a impennate temporanee dei prezzi, possano avere una dosata e limitata funzione positiva quando si ha a che fare con situazioni di mercato monopolistico o quasi, in attesa di liberalizzazioni; allora credo abbia senso imporre prezzi.

Il senatore Mugnai si è riferito al mercato delle auto e alle macroscopiche differenze di prezzi. Ogni sei mesi la Commissione europea pubblica, modello per modello, casa per casa, i prezzi in tutti gli Stati membri dell'Unione europea; da tale pubblicazione emergono gravi divergenze certamente imputabili in parte alle diversità fiscali, in parte a caratteristiche tecniche, tipo l'avere la guida a destra o a sinistra. A nostro giudizio, tuttavia, sono imputabili in parte anche al fatto che, mentre la produzione di autoveicoli da tempo in Europa è, come purtroppo alcune case hanno potuto constatare, direttamente soggetta ad ampia concorrenza, la concorrenza è molto più circoscritta tra i distributori. Abbiamo allora voluto dare, da questo punto di vista, una forte iniezione; mi fa piacere che lei abbia ricordato i prezzi dei pezzi di ricambio perché, sul costo complessivo di un veicolo, il prezzo di acquisto, in fondo, incide solo per circa la metà, il resto è manutenzione e pezzi di ricambio. Abbiamo ammesso molto più concorrenza, in particolare per il mercato dei pezzi di ricambio, prevedendo una serie di garanzie per quanto riguarda la qualità e il rispetto dell'ambiente.

Questo è stato uno dei casi, senatrice Toia, in cui abbiamo toccato con mano la maggiore rappresentanza degli interessi dei produttori rispetto a quelli dei consumatori. Il Cancelliere della Repubblica federale tedesca è venuto a Bruxelles proprio per manifestarmi la forte opposizione al provvedimento; Capi di Governo e Ministri dell'industria di tanti altri Paesi hanno fatto lo stesso; il Parlamento europeo, che aveva solo un potere consultivo ma che ho voluto interessare ed ascoltare in profondità, è stato anch'esso, devo dire, molto sensibile alle esigenze dei produttori. Chi faceva comunicati di appoggio entusiastico alla coraggiosa Commissione europea che lavorava per i consumatori era il *Bureau Européen des Unions de Consommateurs* (BEUC), cioè la rappresentanza ufficiale, a livello europeo, delle associazioni di consumatori.

È vero, quindi, si lavora nella convinzione di lavorare per il bene dei cittadini che non sanno che si sta lavorando per loro. Allora, per esempio, ho dovuto spiegare ai giornali e alla televisione tedeschi che, con tutto il rispetto per le considerazioni fatte dal Cancelliere, il cittadino tedesco, l'ascoltatore tedesco avrebbe tratto vantaggio dai nostri provvedimenti perché nella disparità dei prezzi delle auto in Europa, la Germania è uno dei Paesi con i prezzi più alti. Bisogna però andare a compiere una azione impari di promozione diretta.

Ecco perché una maggiore diffusione della cultura e della tutela del consumatore è opportuna. Credo anche che non abbia torto il senatore Travaglia quando dice che la qualità e l'efficacia delle associazioni dei consumatori lascia un po' a desiderare. In Europa notiamo grandi diversità; non a caso, le associazioni inglesi, per esempio, sono le più solide dal punto di vista della documentazione, della capacità di analisi e dell'aiuto che possono fornirci per conoscere certi fenomeni. In altre parti d'Europa la cultura consumeristica è stata volta soprattutto alla richiesta di maggiori regolamentazioni e interferenze con il mercato, che in certi casi possono essere anche giustificabili; non si è resa conto, tuttavia, che il veicolo principale di tutela del consumatore è l'instaurazione di una maggiore concorrenza del mercato.

Non mi sento di dare suggerimenti, soprattutto in presenza di due Presidenti, su un eventuale nuovo assetto nelle Commissioni parlamentari permanenti italiane. Posso solo dire che nella Commissione europea esiste un Commissario per la concorrenza, che ha l'onore di parlare in questo momento, e un Commissario per la tutela dei consumatori e della salute dei consumatori, il commissario Byrne; esiste, poi, un Commissario per le imprese e così via. Credo che la cosa più importante da fare sia quella di sollecitare l'attenzione dei consumatori sul fatto che non sono tanto i provvedimenti antiimpresa e antiproduttori che giovano al consumatore, quanto i provvedimenti rigorosi di inquadramento del gioco del mercato e di promozione della concorrenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il professore Monti per la ricca documentazione illustrata e tutti i colleghi per la loro presenza e collaborazione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.